

Le misure

La previdenza

CLASSE '52, LA RIFORMA PESA DI PIÙ

Fino a 5 anni supplementari per la pensione. Chi si «salva» di un soffio

L'Oscar della sfortuna spetta senza dubbio ai nati nel 1952. È questa, infatti, la classe più penalizzata dalla riforma delle pensioni: dovranno lavorare sino a cinque anni in più. Con la «ricetta Fornero», dal primo gennaio 2012 l'età di vecchiaia delle donne del settore privato sale a 62 anni (le dipendenti pubbliche sapevano già di lasciare il lavoro a 65 anni) e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 6 mesi nel 2014, a 65 nel 2016 e a 66 anni a partire dal 2018. L'elevazione dell'età ci sarà anche per gli uomini, che a partire dall'anno prossimo potranno ottenere la rendita di vecchiaia solo

I conti del riassetto

66

più sette mesi di età: l'età che dovrà aspettare per andare in pensione chi è nato nel 1950 ed è entrato stabilmente nel mondo del lavoro a 27 anni. Prima poteva ritirarsi a 63

3,8

Miliardi: i risparmi attesi dalla riforma pensionistica al lordo del prelievo fiscale per il 2012. Per il 2013 e per il 2014 i risparmi saranno di 6,7 miliardi, mentre per il 2015 saranno di 6,6 miliardi

dopo aver compiuto 66 anni. Non va meglio a chi pensava di ritirarsi dopo 40 anni. Dal 2012 per ottenere la pensione prima dell'età della vecchiaia occorrono 42 anni ed un mese per gli uomini e 41 anni ed un mese per le donne, requisiti

aumentati di un ulteriore mese per l'anno 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dall'anno 2014 (42 anni e tre mesi gli uomini e 41 anni e tre mesi le donne). Ma vediamo, attraverso esempi concreti, come sono cambiate le cose per alcune

classi di età.

Classe 1950

Vediamo cosa succede ad un soggetto che è entrato stabilmente nel mondo del lavoro a 27 anni, nel 1978. Nel 2011 può quindi contare su 33

anni di contribuzione. Avrebbe potuto conquistare il traguardo della pensione nel 2013 (con pagamento nel 2014) raggiungendo la quota 97, il minimo di 35 anni e 63 di età. Ora deve aspettare la pensione di vecchiaia nel

2016, a 66 anni e 7 mesi di età: due anni e mezzo dopo di quanto aveva programmato.

Classe 1951

Esaminiamo tre casi tipo: una parrucchiera, un dipendente di supermercato e una impiegata comunale. La prima non ha problemi in quanto ha compiuto i 60 anni e 30 anni di contributi, per cui percepirà la pensione nel 2013, tredici mesi dopo aver compiuto l'età. Il secondo, che ha cominciato a lavorare nel dicembre del 1974 e festeggia il compleanno la vigilia di Natale, farà certamente una bella festa perché l'ha scampata per un pelo. Raggiungendo la quota 96 entro il 2011, infatti, conquista il diritto alla pensione di anzianità, anche se per lasciare il lavoro dovrà pazientare sino a Natale dell'anno prossimo: potrà riscuotere l'assegno (per via della finestra mobile) con decorrenza gennaio 2013. Se fosse nato una settimana dopo, nel '52, avrebbe dovuto rassegnarsi a restare al lavoro sino al 2018. La terza, l'impiegata del comune, andrà invece in pensione nel 2017 (a 66 anni e 7 mesi di età). Per lei, in fondo non è una sorpresa, poiché già con la manovra dell'estate del 2010 l'età delle donne del pubblico impiego è stata elevata a 65 anni dal 2012. Lavorerà un anno e mezzo in più di quanto aveva già programmato.

“
Già in estate era salito il momento del ritiro per le donne statali

Classe 1952

Come detto, è la classe di età maggiormente stangata dalla riforma del governo Monti. Prendiamo il caso di un dipendente che ha cominciato a lavorare nel 1976. Ebbe, stando alle vecchie regole il protagonista del nostro esempio contava di andare in pensione di anzianità (beneficiando del sistema delle quote) a gennaio 2013, una volta raggiunti i 60 anni e i 36 di contribuzione con la solita attesa della finestra mobile di 12 mesi. Ora è stato bloccato dalla soppressione delle quote, e l'innalzamento dei requisiti per il pensionamento anticipato. Infatti, potrà lasciare il lavoro solo nel 2018 quando avrà raggiunto 42 anni e tre mesi di versamenti e 66 anni di età. Vediamo ora cosa capita all'impiegata del 1952. Pensava di lasciare il lavoro nel 2013, un anno dopo aver festeggiato i 60 anni. Andrà invece in pensione nel 2015, il mese successivo a quello in cui avrà compiuto 63 anni e 6 mesi. A meno che non sia entrata nel mondo da giovane, in modo da poter contare su 41 anni di contribuzione prima del 2015.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SHOP_FERRAGAMO.COM



Salvatore Ferragamo

SPECIALE MANOVRA



Vademecum sui tempi di uscita dal lavoro

La modifica delle scadenze e la tenuta dei conti

I calcoli per la pensione

*Per chi ha iniziato a lavorare dopo il 1 gennaio 1996 è previsto un regime più favorevole sull'età pensionabile

Variazione in anni, i colori indicano:



- giallo: aumento fino a 2 anni
- arancione: aumento tra 2 e 5 anni
- rosso: aumento oltre 5 anni

IPOTESI: Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
 Età di inizio lavoro al netto di interruzioni contributive e riscatti
 Scenario normativo al 7/12/2011
 Scenario demografico: ISTAT storico (arrotondato ad un decimale)

Anno di nascita	UOMINI DIPENDENTI - STIMA ETA' PENSIONAMENTO							
	18	19	20	21	22	23	24	25
1952	-	61 e 3	62 e 4	63 e 4	64 e 10	65 e 10	67 e 2	67 e 2
1953	60 e 3	61 e 4	62 e 4	63 e 10	64 e 10	66 e 3	67 e 2	67 e 2
1954	60 e 4	61 e 4	62 e 10	63 e 10	65 e 3	66 e 3	67 e 6	67 e 6
1955	60 e 4	61 e 10	62 e 10	64 e 3	65 e 3	66 e 7	67 e 6	67 e 6
1956	60 e 10	61 e 10	63 e 3	64 e 3	65 e 7	66 e 7	67 e 9	67 e 9
1957	60 e 10	62 e 3	63 e 3	64 e 7	65 e 7	66 e 10	68 e 1	68 e 1
1958	61 e 3	62 e 3	63 e 7	64 e 7	65 e 10	67 e 2	68 e 1	68 e 1
1959	61 e 3	62 e 7	63 e 7	64 e 10	66 e 2	67 e 2	68 e 4	68 e 4
1960	61 e 7	62 e 7	63 e 10	65 e 2	66 e 2	67 e 6	68 e 4	68 e 4
1961	61 e 7	62 e 10	64 e 2	65 e 2	66 e 6	67 e 6	68 e 8	68 e 8
1962	61 e 10	63 e 2	64 e 2	65 e 6	66 e 6	67 e 9	69 e 0	69 e 0
1963	62 e 2	63 e 2	64 e 6	65 e 6	66 e 9	68 e 1	69 e 0	69 e 0
1964	62 e 2	63 e 6	64 e 6	65 e 9	67 e 1	68 e 1	69 e 3	69 e 3
1965	62 e 6	63 e 6	64 e 9	66 e 1	67 e 1	68 e 4	69 e 3	69 e 3
1966	62 e 6	63 e 9	65 e 1	66 e 1	67 e 4	68 e 4	69 e 7	69 e 7
1967	62 e 9	64 e 1	65 e 1	66 e 4	67 e 4	68 e 8	69 e 10	69 e 10
1968	63 e 1	64 e 1	65 e 4	66 e 4	67 e 8	68 e 12	69 e 10	69 e 10
1969	63 e 1	64 e 4	65 e 4	66 e 8	67 e 12	68 e 12	70 e 2	70 e 2
1970	63 e 4	64 e 4	65 e 8	66 e 12	67 e 12	69 e 3	70 e 2	70 e 2
1971	63 e 4	64 e 8	65 e 12	66 e 12	68 e 3	69 e 3	70 e 6	66 e 10*
1972	63 e 8	64 e 12	65 e 12	67 e 3	68 e 3	69 e 7	67 e 2*	67 e 2
1973	63 e 12	64 e 12	66 e 3	67 e 3	68 e 7	67 e 2*	67 e 2	67 e 2
1974	63 e 12	65 e 3	66 e 3	67 e 7	67 e 6*	67 e 6	67 e 6	67 e 6
1975	64 e 3	65 e 3	66 e 7	67 e 6	67 e 6	67 e 6	67 e 6	67 e 6
1976	64 e 3	65 e 7	66 e 7	67 e 9	67 e 9	67 e 9	67 e 9	67 e 9
1977	64 e 7	65 e 7	66 e 10	68 e 1	68 e 1	68 e 1	68 e 1	68 e 1
1978	64 e 7	65 e 10	67 e 2	68 e 1	68 e 1	68 e 1	68 e 1	68 e 1
1979	64 e 10	66 e 2	67 e 2	68 e 4	68 e 4	68 e 4	68 e 4	68 e 4
1980	65 e 2	66 e 2	67 e 6	68 e 4	68 e 4	68 e 4	68 e 4	68 e 4
1981	65 e 2	66 e 6	67 e 5	68 e 8	68 e 8	68 e 8	68 e 8	68 e 8

Anno di nascita	DONNE DIPENDENTI							
	18	19	20	21	22	23	24	25
1952	-	59 e 11	61 e 3	62 e 4	63 e 4	64 e 10	65 e 10	67 e 2
1953	58 e 11	60 e 3	61 e 4	62 e 4	63 e 10	64 e 10	66 e 3	67 e 2
1954	59 e 3	60 e 4	61 e 4	62 e 10	63 e 10	65 e 3	66 e 3	67 e 6
1955	59 e 4	60 e 4	61 e 10	62 e 10	64 e 3	65 e 3	66 e 7	67 e 6
1956	59 e 4	60 e 10	61 e 10	63 e 3	64 e 3	65 e 7	66 e 7	67 e 9
1957	59 e 10	60 e 10	62 e 3	63 e 3	64 e 7	65 e 7	66 e 10	68 e 1
1958	59 e 10	61 e 3	62 e 3	63 e 7	64 e 7	65 e 10	67 e 2	68 e 1
1959	60 e 3	61 e 3	62 e 7	63 e 7	64 e 10	66 e 2	67 e 2	68 e 4
1960	60 e 3	61 e 7	62 e 7	63 e 10	65 e 2	66 e 2	67 e 6	68 e 4
1961	60 e 7	61 e 7	62 e 10	64 e 2	65 e 2	66 e 6	67 e 6	68 e 8
1962	60 e 7	61 e 10	63 e 2	64 e 2	65 e 6	66 e 6	67 e 9	69 e 0
1963	60 e 10	62 e 2	63 e 2	64 e 6	65 e 6	66 e 9	68 e 1	69 e 0
1964	61 e 2	62 e 2	63 e 6	64 e 6	65 e 9	67 e 1	68 e 1	69 e 3
1965	61 e 2	62 e 6	63 e 6	64 e 9	66 e 1	67 e 1	68 e 4	69 e 3
1966	61 e 6	62 e 6	63 e 9	65 e 1	66 e 1	67 e 4	68 e 4	69 e 7
1967	61 e 6	62 e 9	64 e 1	65 e 1	66 e 4	67 e 4	68 e 8	69 e 10
1968	61 e 9	63 e 1	64 e 1	65 e 4	66 e 4	67 e 8	68 e 12	69 e 10
1969	62 e 1	63 e 1	64 e 4	65 e 4	66 e 8	67 e 12	68 e 12	70 e 2
1970	62 e 1	63 e 4	64 e 4	65 e 8	66 e 12	67 e 12	69 e 3	70 e 2
1971	62 e 4	63 e 4	64 e 8	65 e 12	66 e 12	68 e 3	69 e 3	66 e 10*
1972	62 e 4	63 e 8	64 e 12	65 e 12	67 e 3	68 e 3	67 e 2*	67 e 2
1973	62 e 8	63 e 12	64 e 12	66 e 3	67 e 3	67 e 2*	67 e 2	67 e 2
1974	62 e 12	63 e 12	65 e 3	66 e 3	67 e 6	67 e 6	67 e 6	67 e 6
1975	62 e 12	64 e 3	65 e 3	66 e 7	67 e 6	67 e 6	67 e 6	67 e 6
1976	63 e 3	64 e 3	65 e 7	66 e 7	67 e 9	67 e 9	67 e 9	67 e 9
1977	63 e 3	64 e 7	65 e 7	66 e 10	68 e 1	68 e 1	68 e 1	68 e 1
1978	63 e 7	64 e 7	65 e 10	67 e 2	68 e 1	68 e 1	68 e 1	68 e 1
1979	63 e 7	64 e 10	66 e 2	67 e 2	68 e 4	68 e 4	68 e 4	68 e 4
1980	63 e 10	65 e 2	66 e 2	67 e 6	68 e 4	68 e 4	68 e 4	68 e 4
1981	64 e 2	65 e 2	66 e 6	67 e 6	68 e 8	68 e 8	68 e 8	68 e 8

Fonte: ELABORAZIONI PROGETICA

» Il caso Dovranno assicurare l'equilibrio gestionale per 50 anni

Le nuove supergaranzie per le casse professionali

Coprire vent'anni in tre mesi. È questa la «mission impossible» richiesta dal nuovo governo alle casse di previdenza private. In pratica gli enti pensionistici dei professionisti entro il 31 marzo dovranno assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni pensionistiche per i prossimi 50 anni. Finora invece le casse di previdenza dovevano assicurare la sostenibilità del loro sistema fino ai prossimi 30 anni. «Non bisogna dimenticare che fino al 2007 la sostenibilità da garantire era di 15 anni. Insomma nel giro di 4 anni ci viene richiesto un salto di 35 anni. Qualcosa di mai visto in nessun sistema previdenziale europeo» protesta Andrea Camporese, presidente dell'Adapp, l'associazione che raggruppa 20 enti previdenziali «È per questo che abbiamo già chiesto al ministro Fornero di rivedere insieme a noi forma e sostanza del decreto varato domenica».

La prima richiesta formulata dalle casse del mondo professionale è quella di inserire nel calcolo di sostenibilità anche il patrimonio di ciascun ente. «Non si può ignorare che la ricchezza di ciascuna cassa è formata da beni mobili e immobili — osserva Walter Anedda, presidente dell'Istituto dei dottori commercialisti — da tempo stiamo lavorando per mettere in sicurezza il nostro sistema per i prossimi 30 anni, adesso, improvvisamente e in appena tre mesi ce ne chiedono altri 20. E il tutto senza nemmeno calcolare il nostro patrimonio. Eppure noi non incidiamo per nulla nel bilancio dello Stato, non chiediamo contributi. Anzi, paghiamo doppiamente le tasse: sulle pensioni e sul rendimento del patrimonio».

A questo punto diventa evidente quale sia il tarlo che si insinua nella mente di chi gestisce gli enti privati: non è che il fine ultimo sia quello di far confluire le casse all'interno dell'Inps per poter mettere le mani sul «tesoretto» accantonato dai professionisti? «Certo qualche dubbio viene — ammette Giovanni Pietro Malagnino, vice presidente dell'Enpam, l'ente di previdenza di medici e odontoiatri — abbiamo calcolato che tra 50 anni le casse private avranno un patrimonio di circa 500 miliardi. Possibile che si stia ipotizzando una socializzazione degli utili e una

privatizzazione delle perdite? Molto meglio pensare che ci verrà concessa una proroga a quella scadenza del 31 marzo e che si possano includere nel calcolo di sostenibilità anche i beni patrimoniali».

Ciò che non appare ancora chiaro è che cosa accadrà se tutto rimarrà com'è e se le casse non riusciranno ad adeguarsi entro marzo. «Il decreto prevede l'applicazione del sistema di calcolo contributivo per tutti — spiega Camporese — il punto è che l'applicazione del contributivo, da sola, non potrà cambiare la sostenibilità degli enti. E se l'equilibrio non dovesse essere raggiunto nemmeno con il contributivo? E poi, siamo proprio sicuri che un calcolo proiettato in avanti di mezzo secolo sia equo anche per le generazioni future? Se non dovessimo trovare la giusta misura, dovremmo tagliare del 50% le pensioni che già eroghiamo o caricare i giovani di un pesante prelievo previdenziale».

Le stime I beni patrimoniali nei calcoli di sostenibilità

Uno scenario pesantissimo che aggraverebbe la condizione di chi già ha praticato uno strapporto importante. È il caso della cassa forense che dopo cospicui aumenti dei versamenti e qualche taglio alle pensioni era finalmente arrivata all'equilibrio. Ma che adesso dovrebbe ripartire da zero. «Uno sforzo troppo grande per noi — sottolinea Alberto Bagnoli, presidente della cassa forense — non bisogna dimenticare che il reddito degli avvocati continua a scendere fino a medie toccate 20 anni fa. Un nuovo aumento delle aliquote non sarebbe sostenibile, oltre a essere ingiusto. Invece il passaggio al contributivo non ci spaventa anche perché da tempo adottiamo un retributivo corretto molto simile al contributivo. Il punto è che, con entrambi i sistemi, nessuno può garantire la sostenibilità per un periodo di tempo lungo mezzo secolo. Il tutto per una riforma che non inciderebbe per niente sul bilancio dello Stato». A meno che a qualcuno non faccia gola il «tesoretto».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA